

Il caso Varate le linee guida regionali che stabiliscono i criteri di ammissione all'assunzione del farmaco. L'interruzione volontaria di gravidanza avverrà in day hospital, salvo complicazioni

Pillola abortiva Ru486 la rivoluzione umbra

Federico Tulli

Chiare, semplici, lineari. Coerenti con le indicazioni della comunità medico-scientifica e le esigenze dell'utenza finale. Ma soprattutto depurate di qualsiasi riferimento ideologico e/o politico. Le linee guida sulla pillola abortiva Ru486 adottate dalla Regione Umbria per indicare il "percorso" terapeutico da seguire in caso di scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza per via farmacologica, sono una perla rara nell'Italia di oggi. Abituati come siamo alle ingerenze della politica in ogni ordine di decisione che riguarderebbe esclusivamente la sfera individuale di ciascun cittadino.

Eccole in sintesi. Come accade praticamente ovunque, la somministrazione della Ru486 - definito essenziale dall'Organizzazione mondiale della sanità e ritenuto il più efficace da tutte le principali istituzioni medico-ginecologiche del pianeta - verrà di norma effettuata in day hospital. La durata della degenza deve essere di almeno tre ore dopo la somministrazione. Il terzo giorno, salvo complicazioni, sono previste l'assunzione di Misoprostolo per via orale (previa acquisizione del consenso informato), la valutazione con la donna della necessità del trattamento antidolorifico, l'immunoprofilassi per chi ne ha bisogno e l'osservazione della paziente per un tempo non inferiore a 4 ore. Il 14esimo giorno, infine, si svolgono la visita di controllo e l'ecografia per verificare la completezza dell'aborto. Ovviamente

condizioni cliniche particolari o difficoltà logistiche di accesso alla struttura sanitaria prevedono il regime di ricovero ordinario.

Dunque, le linee guida umbre sono totalmente diverse da quelle elaborate lo scorso anno dal ministero della Salute, che invece si fondano sul ricovero obbligatorio (con tutto ciò che ne consegue in termini di occupazione continuativa di posti letto per la mera somministrazione di una pillola, a scapito di chi del ricovero ha bisogno per davvero). Ma non poteva essere altrimenti. Su proposta della presidente regionale Catiuscia Marini, il documento è stato predisposto dal Comitato tecnico scientifico in seguito a un approfondito confronto avviato a novembre 2010 con le società scientifiche, le associazioni di utenti e gli organismi di pari opportunità. Insomma, in Umbria è accaduto quello che in qualsiasi Paese civile accade. Laddove c'è bisogno del parere della scienza per prendere una decisione, la politica non mette bocca, lascia parlare chi se ne intende e si occupa unicamente di fornire gli strumenti necessari al cittadino per usufruire delle migliori tecniche possibili. Come peraltro prevede la legge 194/78 sull'interruzione volontaria di gravidanza. ■

